

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVIII
prima raccolta(8 febbraio 2021)

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- ***Le prefetture ai tempi del coronavirus. Quale 2021?***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Democrature v. Democrazie***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***La crisi pandemica e un'opportunità da non acKantonare***, di Mariano Scapolatello, pag. 7
- ***AP-Associazione Prefettizi informa***, a cura di Alba Guggino, pag. 9

Le prefetture ai tempi del Coronavirus

Quale 2021?

di Antonio Corona*

Secondo Karl Marx, non esistono capitalisti buoni e capitalisti cattivi. Esiste piuttosto e soltanto il capitale, con le sue ferree logiche.

E il conseguimento del profitto ne è la ragion d'essere.

Il *saggio del profitto* è definito come *rapporto* tra *plusvalore* - ovvero, la differenza tra il valore del prodotto del lavoro e la remunerazione sufficiente al mantenimento della forza-lavoro, differenza di cui in un regime capitalistico si approprierebbero gli imprenditori-capitalisti – e *somma* del *capitale fisso* e *variabile*.

Vi è chi peraltro osserva che, con il procedere della accumulazione, il sistema economico tenda a investire maggiormente nel capitale fisso, a motivo pure del progresso tecnologico.

Ora, essendo il plusvalore originato dal *pluslavoro*, il *saggio del profitto*, come dianzi definito, decresce all'aumentare del capitale fisso.

Aumentando la componente degli investimenti sul totale del capitale di impresa, la diminuzione *del saggio del profitto* determinerà l'implosione del sistema capitalistico.

Che ciò avvenga o meno, il meccanismo di base rimane lo stesso.

Non è un caso che, a tutt'oggi, il *costo del lavoro*, non ultimo per il relativo carico fiscale che lo grava, continui a rappresentare una delle criticità di maggiore complessità e dibattito, poiché costituisce uno degli elementi chiave nella dinamica competitiva tra sistemi-paese e al loro stesso interno.

Dinamica competitiva che impone prodotti di qualità superiore, a prezzi altamente concorrenziali.

Si comprenderà come le democrazie occidentali di stampo liberale possano quindi andare in affanno, in ispecie in fasi economiche recessive, nella continua ricerca di un accettabile equilibrio tra esigenze proprie del capitale e altre improntate a

principi assai diversi e con esse financo confliggenti.

Gli esperimenti di socialismo-reale del decorso XX secolo, informati alla collettivizzazione(/statalizzazione) della proprietà e dei mezzi di produzione, hanno d'altra parte fallito nel proporsi come alternativa.

Paradossalmente, la sconfitta patita ha favorito forme di capitalismo di Stato, in quanto tali nondimeno rispondenti, in un mondo ormai ampiamente globalizzato, alle regole del mercato.

Questo, sul versante della economia reale.

Accanto alla quale, fino a sovrastarla, è andata progressivamente a svilupparsi e ad affermarsi la finanza, con effetti significativamente e gravemente distorsivi.

Sono ancora evidenti i segni profondi provocati dagli sconquassi della, appunto, crisi finanziaria di una decina di anni fa, che ha rischiato di mandare letteralmente a picco Paesi, come l'Italia, nonostante fosse ritenuta, essa, in possesso di solidi fondamentali.

E nel bel mentre del successivo, impervio percorso di ripresa, con una B.C.E. tuttora impegnata, con massicci acquisti di *titoli di Stato*, a non fare deflagrare i cdd. *debiti sovrani*, ecco un microscopico intruso a flagellare tutto e tutti, a mandare all'aria tutti i migliori proponenti.

È ben noto ciò che sia avvenuto sin dal primo apparire della pandemia in atto.

La situazione è apparsa talmente drammatica da indurre l'austera Unione Europea ad accantonare, almeno per ora, quella linea rigorista che già di suo stava rischiando di strangolare alcuni dei Paesi membri, aprendosi al fattivo sostegno delle economie maggiormente in crisi, con il varo anche di strumenti di assoluta novità.

In virtù pure della intensa attività del Governo *pro-tempore*, l'Italia ha ottenuto oltre duecento miliardi di *euro* nell'ambito di un programma di essi, il *recovery plan*.

Quindi, benché non proprio inaspettata, come un fulmine a ciel sereno ecco la crisi politica, per motivi che non sta qui rammentare e analizzare.

Ciò che veramente importa è che, a fronte della verificata impossibilità di ricostituzione della maggioranza appena andata in frantumi, il Presidente della Repubblica abbia conferito l'incarico, accettato con riserva, di formare un nuovo esecutivo a Mario Draghi.

Esattamente colui che, da Presidente della B.C.E., con le sue innovative iniziative, ha garantito un valido salvagente a questo e agli altri Paesi della U.E..

Tre, come indicategli dal Capo dello Stato, le priorità da affrontare: pandemia in corso; definizione e attuazione del *recovery plan*; crisi sociale.

I mercati stanno reagendo benissimo al conferimento dell'incarico e stanno scommettendo sul suo felice esito.

Lo *spread* con i titoli tedeschi è in netta flessione come mai da anni.

Le straordinarie considerazione e credibilità che il Presidente incaricato gode negli ambienti internazionali – tra non molto, il *G20* a presidenza italiana... - sta riverberandosi positivamente sulle possibilità di riuscita di un compito a dir poco titanico.

Mentre si sta scrivendo, sono in corso le consultazioni di rito.

L'obiettivo dichiarato è quello del più ampio sostegno parlamentare al nuovo governo.

Invero, risultato non facile da realizzare.

Come da taluni osservato, infatti, mettere insieme “il diavolo e l'acquasanta”, equivale a votarsi a certo naufragio quando saranno affrontati argomenti non soltanto divisivi, ma autentici punti non negoziabili per le diverse compagini politiche.

E dunque?

L'impressione - temeraria, se non del tutto... strampalata - è che, in realtà, in gioco non sia la aggregazione di una maggioranza intorno a un programma in maggiore o minore misura condiviso.

Bensì, di una estesa maggioranza quasi “a prescindere”, con facoltà di proposta e contributo, ma che - pure, se occorra, con licenza di roboanti proclamazioni di eventuale dissenso - si affidi completamente all'inquilino *in pectore* di Palazzo Chigi, ne avalli i provvedimenti, quali che siano, almeno per quanto attenga ai temi oggetto della azione di governo.

Riservando viceversa il resto alla libera dialettica parlamentare.

Insomma, una sorta di “non disturbare il conducente”.

Se si preferisca, una sorta di (non dichiarata) attuazione “per via analogica”, in tempo di pace, dell'articolo 78 della Costituzione.

Un ipotetico fallimento del tentativo di Mario Draghi, mercati finanziari in testa, sarebbe d'altronde accolto ovunque malissimo, con prevedibili nefaste, disastrose, irrimediabili conseguenze per il Paese, tra le quali quella di essere bollato da imperitura patente di inaffidabilità.

Impensabile, per altro verso, che gli osservatori internazionali possano tollerare un Draghi ostaggio dei minuetti romani.

In altri termini, viene da ipotizzare che la investitura di *Super Mario*, come viene sovente evocato, consegua all'essere egli ritenuto veramente come ultima, estrema *chance* sull'orlo dell'abisso, *uomo della provvidenza* nelle cui mani, novello Cincinnato, rimettere in questa drammatica contingenza il destino di questo Paese.

Se così fosse, sarebbe forse il caso che, chi nutrisse delle perplessità, tra l'altro del tutto legittime, se ne facesse una ragione.

Se così fosse, e comunque la si pensi, si permetta di rivolgere, per risolutezza e immenso coraggio, il più sincero “*Chapeau! Monsieur le Président Sergio Mattarella*”.

Se, come ci si augura con tutto il cuore, ci si sarà rimessi in careggiata, dal 2023 ci sarà poi tutto il tempo per tornare alla consueta Politica.

Magari, chissà, pure migliorata.

È prevedibile che, in quello tratteggiato o in diverso scenario, prefetture e Viminale siano di nuovo e ulteriormente mantenuti schierati in prima linea.

Sicuramente, circa coesione e tensioni sociali.

Probabilmente, riguardo a compiti correlati alla attuazione del *recovery plan*.

Non escludendo coinvolgimenti atti a contribuire a un sollecito svolgimento della campagna di vaccinazione.

Tra le altre attività, quelle correlate alla immigrazione, in virtù anche dell'impatto sul tema, da verificare, delle afferenti novelle legislative.

Notazione conclusiva.

L'evidente delicatezza dell'insieme, parrebbe suggerire una conduzione quanto mai competente della Amministrazione dell'Interno, magari da chi la conosca nei minimi dettagli.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Scenari 2021 **Democrature v. Democrazie** di Maurizio Guaitoli

Nel 2021, chi vincerà la battaglia ideologica tra *democrature, democrazie e capitalcomunismo alla cinese?*

O quella molto più concreta della cybersicurezza, che darà al vincitore pro-tempore il dominio sull'informazione?

Come si vede, non è una guerra in armi (per ora!) ma tra sistemi politici, esattamente come lo fu la *Guerra Fredda Usa-Urss*. Gli scenari dell'anno che verrà, vedranno forze in campo destinate a sfidarsi nel corso dei prossimi decenni, alternando correnti di *multilateralismo* e di *bilateralismo*, il primo più *democrat*, il secondo più conservatore. Nell'era Trump, in nome dell'*America first*, si erano abbandonati i grandi tavoli comuni della trattativa internazionale (Onu-Oms; Accordo di Parigi sul clima; Wto; nucleare iraniano; Trattato Transpacífico, o Tpp; etc.), per avere le mani libere dai vincoli della globalizzazione, in vista di un progressivo *decoupling* Cina-Usa, con il previsto e fiscalmente agevolato rientro in America di attività industriali che avevano delocalizzato in Asia. Questo tipo di politica aveva comportato il ritorno del protezionismo, con l'imposizione di un lungo elenco di dazi e sanzioni per tutelare le produzioni interne. Tutto il contrario di quanto intende fare oggi la subentrante Amministrazione Biden,

intenzionata a rinsaldare i vincoli con l'Unione Europea e a proseguire il confronto con la Cina come *sparring partner*: uno sfidante, cioè, con il quale darsela di santa ragione senza mai arrivare tuttavia al *count-down* del conflitto aperto.

Nel frattempo però, Pechino ha anticipato con notevole abilità diplomatica le future mosse degli Usa, rilanciando forte sul multilateralismo. Infatti, colmando il vuoto del neo-isolazionismo americano, la Cina ha firmato nel novembre 2020 il più grande accordo di libero scambio nel mondo, denominato *Recep (Regional Comprehensive Economic Partnership)*, in cui la somma del Pil dei Paesi sottoscrittori rappresenta il 30% di quello mondiale) che, oltre alle dieci economie dell'Asean, include Cina, Corea del Sud, Giappone, Nuova Zelanda e Australia. L'Accordo comprende 20 capitoli di regole che riguardano l'interscambio commerciale, gli investimenti, il commercio elettronico, la proprietà intellettuale e gli appalti pubblici. E tutto ciò, nonostante che Xi Jinping abbia un conto aperto con Camberra (che si è vendicativamente tradotto in sanzioni all'esportazione agroalimentare australiana), a causa delle sue critiche sull'origine e la gestione iniziale della pandemia, tradotte poi nella richiesta di una *commissione d'inchiesta* internazionale per stabilirne le cause e le

responsabilità (beninteso, cinesi!). Ancora più di recente, e a sorpresa, la Cina ha sottoscritto un secondo, importante accordo di libero scambio proprio con la Ue, favorito dalla presidenza tedesca dell'Unione di Angela Merkel, intenzionata a tutelare gli enormi interessi industriali e commerciali che legano l'interscambio tra Berlino e Pechino, mettendo così (volutamente) l'Amministrazione Biden dinnanzi al fatto compiuto.

Secondo Bruxelles, l'accordo bilaterale sugli investimenti, chiuso all'inizio di gennaio dopo sette anni di trattativa, dovrebbe contribuire a dare sollievo alle imprese europee che desiderano lavorare ed esportare i propri prodotti verso i mercati cinesi. La conclusione formale del nuovo trattato commerciale, denominato C.A.I., *Comprehensive Agreement on Investment*, avverrà tra non meno di un anno, dando così modo all'Amministrazione Usa di concordare con Bruxelles una strategia più efficace per riequilibrare l'intero interscambio Occidente-Cina. Questa improvvisa accelerazione è dovuta ai fondati timori di Xi Jinping in merito alla creazione di un fronte occidentale compatto contro l'abuso di posizione dominante da parte di Pechino, conseguente a un inaccettabile, gigantesco *dumping* sia sulla forza lavoro, sia sui consistenti aiuti di stato concessi da decenni alle imprese cinesi che competono sui mercati internazionali, con particolare riferimento alle reti 5G in cui Huawei, il suo campione nazionale, gode di un sicuro vantaggio sul resto dei Paesi avanzati. Così, la Cina è più che mai decisa a disfarsi del vecchio multilateralismo globalizzante, per sostituirlo con un sistema di accordi bilaterali, sottoscritti in base ai suoi interessi geostrategici.

La via maestra, dunque, per evitare ulteriori rappresaglie da parte occidentale è di rientrare in tutto o in parte in un gioco commerciale più *fair* e non troppo dissonante dalle regole vigenti del Wto, attivando, attraverso un trattato di libero scambio con Bruxelles, quei meccanismi di reciprocità e di apertura dei mercati interni ai quali il regime

cinese si era finora opposto con la massima determinazione, con la scusante di essere un... *Paese in via di sviluppo*, oggi divenuta anacronistica essendo la Cina la seconda potenza industriale del mondo! Nell'accordo firmato da Ursula von der Leyen e Xi Jinping rimane fuori, come sempre, la questione dei diritti umani (v. Hong Kong!) e del lavoro coatto che coinvolge milioni di persone appartenenti a minoranze etnico-religiose, confinate all'interno dei così detti *campi di rieducazione e di formazione* (s'intende, del perfetto cittadino confuciano e comunista). La mossa, tuttavia, rischia di creare un serio attrito con il previsto riavvicinamento europeo verso l'America di Biden, che si è già chiaramente espresso a favore di una "alleanza con l'Europa per esercitare pressioni su Pechino affinché desista dalle sue pratiche commerciali aggressive" (v. Financial Times del 31 dicembre, *Questions remain over Bruxelles-Beijing pact*), senza tener conto che la Cina sia maestra nel violare accordi internazionali, come quello sottoscritto con l'Inghilterra su Hong Kong, o con l'Australia sul libero commercio, oggi violato con l'imposizione di barriere tariffarie sui prodotti agroalimentari australiani (v. Financial Times del 6 gennaio 2021: *Europe has handed China a strategic win*).

Il C.A.I. prende in carico le innumerevoli contestazioni e controversie sollevate dalle compagnie occidentali nei confronti di Pechino, in merito ai seguenti aspetti: l'obbligo di condividere il proprio *know-how* tecnologico in cambio dell'accesso al mercato cinese; lo sbilanciamento a favore delle imprese controllate dallo Stato che penalizza la libera concorrenza; la mancanza di trasparenza del meccanismo di erogazione dei sussidi statali. Su questi temi ipersensibili, l'accordo *spiana la strada* agli investitori europei in quanto proibisce sia il trasferimento forzoso di tecnologia, sia il ricorso a pratiche distorsive dello stesso segno. Altre parti del testo riguardano i diritti di accesso settore per settore al mercato cinese, rimuovendo le barriere che facevano obbligo di costituire *joint-venture* con imprese

locali, o limitavano gli investimenti stranieri. I comparti in cui le imprese europee si avvantaggeranno di un più ampio diritto di accesso includono l'*automotive* (tedesco-italiano, in prevalenza), gli apparati di telecomunicazioni, il *cloud-computing* (erogazione su richiesta, da un fornitore a un utente finale, dei servizi in rete), la sanità privata e i servizi di supporto al trasporto aereo. Inoltre, per quanto riguarda i servizi finanziari, l'Ue potrà operare sullo stesso piano degli Usa.

Certamente, nota Financial Times, il trattato Ue-Cina sugli investimenti, riferendosi specificamente a barriere non tariffarie, risulta ben più limitato rispetto ad analoghi accordi di libero scambio sottoscritti dall'Europa con Canada, Giappone e Inghilterra. Lo stesso Commissario Ue al commercio, Valdis Dombrovskis, ammette che restano fuori dal C.A.I. materie importanti quali: la sovrapproduzione di acciaio; la discriminazione nell'accesso a contratti e appalti pubblici; il commercio di beni contraffatti. Per gli europei, un modo di venire a capo delle suddette controversie, con particolare riferimento ai sussidi statali cinesi all'industria nazionale, passa per una più puntuale e adeguata riforma del Wto e per strumenti multilaterali che prevedano (e siano in grado di applicare!) severe sanzioni nel caso di violazioni accertate.

Tra l'altro, una delle ragioni pratiche per cui Pechino ha deciso di stringere sull'accordo, prima del giuramento dell'Amministrazione Biden, è di mantenere le attuali condizioni di accesso al libero mercato europeo, prima che vengano adottati da Bruxelles i nuovi regolamenti per contrastare la concorrenza sleale dei Paesi *extra* Ue. Alla Cina verrà garantito l'accesso al settore delle energie rinnovabili per ogni singolo mercato interno degli Stati membri, ma limitatamente a una quota massima del 5%, soggetta al rispetto delle condizioni di reciprocità. Sul piano dei principî, l'accordo prevede un impegno solenne della Cina (che certamente non verrà mantenuto!) a ratificare le due convenzioni internazionali per il

contrasto del lavoro forzato e per la libertà sindacale. Dal punto di vista delle multinazionali europee, l'accordo bilancia quello sino-americano della "Fase-1" per l'accesso delle imprese americane ai mercati cinesi, anche se autorevoli fonti di Bruxelles fanno notare la assai scarsa incidenza del C.A.I. sulle componenti strutturali dell'economia cinese, che continuerà a creare barriere informali agli investimenti stranieri. Qui lo squilibrio tra Pechino e Bruxelles grida in effetti vendetta: infatti, mentre un imprenditore cinese può rivolgersi a un tribunale europeo per contestare eventuali aiuti di stato, non esiste analoga garanzia per i nostri investitori che operino in Cina.

La strada per raggiungere la parità, come si vede, è ancora molto lunga e sarà dominata dalla legge della *tripla "C"*: *cooperazione, competizione, confrontation* tra Cina e Occidente. Intanto, l'Ue ha già detto chiaramente che intende chiamarsi fuori nella nuova, prevedibile, guerra fredda Cina-Usa. I soliti *cuor di leone*... La strategia di Pechino appare, a tutti gli effetti, molto più interessante e articolata, rispetto al basso profilo dell'Europa e al comportamento ondivago dell'America, sedotta e abbandonata dal *trumpismo*, oggi spaccata in due come una mela tra l'eredità repubblicana di Trump, populista e assai poco incline alla mediazione politica, opposta all'altra *democrat* e decisamente *obamiana* di Biden. Nel contempo, l'uno e l'altro fronte se la debbono vedere con le rispettive ali estreme, piuttosto irriducibili e violentemente opposte tra di loro, come QAnon (quelli che credono al complotto mondiale giudaico-massonico del *Deep State*) da una parte, e *Black lives matter*, dall'altra. Intanto, anche l'Africa si muove a livello continentale per la creazione di un mercato unico tra 54 Paesi africani, firmando un accordo di libero scambio, entrato in vigore il 1° gennaio scorso, denominato African Continental Free Trade Area, o AfCFTA.

Il Trattato continentale africano si pone i seguenti obiettivi: creare un mercato unico, al fine di rendere più solida l'integrazione

economica del continente; realizzare un libero mercato ricorrendo a più accordi negoziali; favorire la libera circolazione di persone, capitali, investimenti e l'unione doganale continentale; realizzare uno sviluppo socioeconomico inclusivo e sostenibile, nonché la parità di genere e le trasformazioni strutturali interne agli Stati membri, potenziandone la competitività sia sul Continente che sul mercato globale; incoraggiare la sicurezza alimentare, nonché lo sviluppo agricolo e industriale attraverso la diversificazione e il consolidamento delle catene del valore regionali; risolvere le sfide

poste dall'appartenenza di un Paese membro a molteplici unioni di Stati. Quindi, sarà bene fare molta attenzione a ciò che accadrà in Africa nel prossimo decennio.

Infine, *Scenario Covid*: vincerà il vaccino o il virus?

Temo che la verità sia nell'esatto mezzo.

Impareremo a convivere con il *virus*, fino a che, come tanti altri, si addormenterà definitivamente nel suo guscio biologico.

La crisi pandemica e un'opportunità da non accantonare di Mariano Scapolatello

L'epoca della pandemia, con le sue curve variabili, ha determinato in tutto il mondo una proliferazione di provvedimenti normativi direttamente incidenti sulla sfera delle libertà personali dei cittadini che, a giusta ragione, osservano, commentano, criticano e discutono le scelte dei governanti.

La portata e l'incidenza dei provvedimenti spingono anche le frange solitamente più distratte di popolazione a interessarsi della cosa pubblica che - gestita con misure aventi effetti diretti sui singoli, che direttamente li percepiscono - diventa oggetto di attenzione e di dibattito.

Ecco che, a voler trovare uno spiraglio ottimista in quest'era angosciante, l'uomo potrebbe gioire per quella sua parte di *zòon politikòn* da tempo dormiente, che oggi torna a scorrazzare libera nell'arena dei dibattiti pubblici.

Ma... come si svolge il dibattito pubblico?

Nell'ultimo anno, governanti e governati hanno "parlato delle stesse cose" attraverso *dirette social*, *tweet*, *meme*, *post*, *faq*, risposte e *like*, con un altissimo grado di partecipazione.

La comunicazione via *social* garantisce una immediatezza particolarmente funzionale alle esigenze del quadro emergenziale,

soprattutto in caso di diramazione di mere indicazioni operative.

Se, invece, si volesse analizzare la qualità di tale dibattito che - tenendo conto delle ore dei monologhi nelle *dirette social* o dei fiumi di parole spese tra esternazioni e relativi commenti - ha assunto proporzioni quantitativamente notevoli, si finirebbe per restare alquanto delusi.

Si scoprirebbe la totale assenza, in capo a (leggasi: *all'interno della testa di*) tanti interlocutori, di categorie fondamentali e concetti essenziali in materia di democrazia, forme di governo, stati d'emergenza, diritti, doveri, libero arbitrio, società, etc.

Ciò che qui interessa porre in risalto non è tanto il livello culturale dei partecipanti all'arena politica, ma piuttosto la inadeguatezza dei mezzi comunicativi utilizzati, che costituiscono la materia di cui è fatta l'arena stessa.

Nel 1784, Immanuel Kant risponde alla *faq* delle *faq* per gli intellettuali del suo tempo (*che cos'è l'Illuminismo?*) e prescrive, per il perseguimento della libertà e del progresso dei popoli, l'esercizio dell'*uso pubblico della ragione*.

Tale pratica, spiegata in quello stesso scritto dal filosofo, il cui lascito è stato rivitalizzato da numerose attualizzazioni del

tema(su tutti, si richiama il contributo di Jürgen Habermas), consiste sostanzialmente nella esposizione del proprio pensiero da parte di uno *studioso*(professionista esperto di un settore) a una platea indistinta di *lettori*.

Una tesi, proposta autorevolmente e liberamente all'opinione pubblica nei suoi punti forti e in quelli deboli, analizzata e arricchita di contributi da parte dei *lettori*, costituirebbe valido e strutturato strumento decisionale per il governante, che attingerebbe a un materiale solidamente costruito, venuto a esistenza in virtù di una discussione plurale e composita tra soggetti competenti o seriamente interessati alla materia.

Così Kant postula l'importanza di una opinione pubblica per lo stato liberale, in cui l'esercizio del pensiero è sia garanzia sia effetto della libertà dei cittadini.

I *social network* contengono materiale che non basterebbero mille vite a esaminare, danno a chiunque occasione di interazione e di visibilità, danno soprattutto a chiunque la possibilità di immettere in rete un messaggio non filtrato attraverso alcun vaglio di veridicità, competenza, autorevolezza.

Queste caratteristiche sono foriere di innumerevoli problematiche, ma ai fini della riflessione qui sviluppata rilevano precipuamente per due profili.

Le arene virtuali generano l'illusione dell'esistenza di uno spazio pubblico e di un ruolo dei singoli all'interno dello stesso, ma non garantiscono né dimensione comunitaria né approfondimento della discussione.

La dispersione provocata dalla molteplicità delle piattaforme e, soprattutto, la personalizzazione dei contenuti proposti in base ai comportamenti adottati sul *web*, creano per ogni utente una bolla all'interno della quale si visualizza ciò che individualmente, in qualche modo, si è già conosciuto in precedenza; in sostanza, vengono offerti argomenti a sostegno di ciò di cui si è già convinti e, di contro, si riduce la visibilità di argomenti che condurrebbero alla formazione di una opinione opposta.

Il tutto in un completo isolamento autenticamente dialettico-razionale.

E il paradosso è che l'unico tema su cui si è raggiunta una universale sensibilità rispetto alle minacce della rete è quello della tutela della *privacy*; ma, a ben vedere da una prospettiva socio-politica, a fronte di infiniti spazi privati, gli spazi pubblici risultano drammaticamente inesistenti.

Quanto al problema della superficialità della comunicazione, prendiamo ad esempio una piattaforma *social*, molto utilizzata anche da personaggi pubblici.

Twitter significa *cinguettio* e infatti gli iscritti possono inviare messaggi di 280(originariamente 140) battute al massimo.

Come sagacemente segnalava Bauman in un saggio sulla esistenza al tempo dei *social*, il cinguettare assolve unicamente a due funzioni vitali per gli uccelli:

- non smarrirsi rispetto al resto dello stormo;
- scongiurare il rischio che altri si intromettano nel proprio territorio.

Altre funzioni il *tweettare* non ha.

Eppure esternazioni via Twitter hanno provocato eccitazioni o precipitazioni borsistiche, imbarazzi diplomatici, crisi politiche.

Da più parti è stato posto in risalto come la crisi pandemica abbia scoperto alcune polveri messe sotto al tappeto dalla società contemporanea: dal lavoro sommerso alle economie *dopate*, dall'irrisolto rapporto tra centro e periferia all'arretratezza delle pubbliche amministrazioni.

E il ragionare stesso su questi temi avviene mediante mezzi comunicativi del tutto inadeguati a discutere seriamente.

Il dramma collettivo, però, offre l'occasione unica di avere l'attenzione di tutti i cittadini sui temi principali della *polis*.

Primo tra tutti: il rapporto tra individuo, società e Stato(la cui ricognizione andrebbe operata propedeuticamente allo sviluppo delle tante discussioni che stanno interessando i cittadini-opinionisti).

Tale attenzione, di questi tempi così potente e genuina, se incanalata

correttamente, potrebbe superare gli ostacoli frapposti tra governanti e governati da due fattori apparentemente agli antipodi, ma ugualmente dannosi per la partecipazione democratica nell'epoca contemporanea: *fake news* e barocchismi tecnocratici.

Indipendentemente dalla possibilità di realizzazione di modelli di *e-democracy*, indipendentemente anche dall'eventuale sopravvivenza dei corpi intermedi, chi abbia a cura lo stato di salute della democrazia dovrebbe trarre, da questo momento storico di forte interesse popolare per l'azione di

governo, ispirazione per dare vita a modelli comunicativi a un tempo realmente partecipativi e contenutisticamente validi.

Va riconosciuto che finora il mondo dei *social* con originali vignette ed esilaranti *tweet* ci ha regalato, anche durante la crisi, qualche divertente momento di distensione.

Ma quando, a crisi superata, si tornerà a una gestione ordinaria degli affari pubblici, dovrà definitivamente decidersi se l'arena pubblica dovrà servire a far seriamente ragionare o a far semplicemente ridere.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Alba Guggino*

13 e 26 gennaio 2021. Incontri con l'Amministrazione in tema di criteri di nomina a Prefetto anno 2021.

In primo luogo, il presidente di AP ha posto all'attenzione dell'Amministrazione la situazione di quei colleghi che hanno svolto incarichi commissariali di importante rilievo in comuni sciolti per mafia, mantenendo però la *fascia E* in quanto quella del posto di funzione proveniente.

Ciò non consente il loro inserimento nell'elenco dei possibili candidati alla nomina di prefetto, anche nelle situazioni in cui l'incarico commissariale abbia avuto luogo in contesti comunali di particolare complessità.

Ha pertanto ripetutamente sollecitato una immediata modalità che risolva tale paradossale situazione.

In proposito, il Vice Capo Dipartimento vicario, Prefetto Maria Grazia Nicolò, ha fatto presente che la proposta è stata ritenuta accoglibile, ma non di immediata applicazione, in quanto un intervento in tal senso non potrà riguardare gli incarichi in atto.

Semmai, d'ora in avanti, nel momento in cui si andrà ad attribuire i nuovi incarichi, si potrà provvedere a scorporare la fascia precedentemente avuta in considerazione della valutazione dell'attività da svolgere e della sua rilevanza.

Il presidente di AP si è poi addentrato ancor di più nell'argomento oggetto della riunione e ha rappresentato che sia condivisibile la previa valutazione tecnico-professionale-attitudinale da parte della Amministrazione, superata la quale i nominativi selezionati vengono sottoposti alla scelta discrezionale della Autorità politica.

È proprio per questo, però, che gli elenchi debbano essere realmente selettivi, con un numero di "ammessi" limitato: per esempio, non inferiore al doppio e non superiore al quadruplo dei posti a disposizione nella qualifica di prefetto.

L'autorità politica, d'altronde, nei limiti di una determinata aliquota, ha già la possibilità di nomine eminentemente politiche.

I criteri devono servire quindi proprio a operare la cennata, reale selezione.

Quelli proposti non appaiono convincenti, non tanto e non solo poiché la maggior parte di essi sembrano costituire piuttosto dei meri titoli, ma perché ogni volta la valutazione discrezionale dell'Amministrazione, sebbene prevista, non risulta di fatto eseguita.

Da qui, come accennato, la necessità di fissare il numero minimo e massimo di candidati da sottoporre alla Autorità politica.

Atteso altresì che non si intravedono novità nei criteri rispetto agli anni precedenti,

AP ha rappresentato l'intenzione di non concertare.

In ultimo, il Presidente, in tema di relazioni sindacali, argomento sollecitato dalle altre organizzazioni sindacali per i ripetuti silenzi della Amministrazione riguardo le proposte di parte sindacale, ha invitato all'attento ascolto reciproco, così evitando che le riunioni, specie in materia di concertazione, si risolvano in meri, inutili adempimenti formali.

15 e 22 gennaio 2021. Incontri con l'Amministrazione in tema di graduazione dei posti di funzione.

Il Vice Capo Dipartimento vicario, Prefetto Maria Grazia Nicolò ha illustrato il documento di sintesi fatto pervenire alle organizzazioni sindacali e, richiamandone i punti di maggior rilievo, ha precisato che:

- è stato riconosciuto un maggiore livello di responsabilità ai titolari di quattro Prefetture (Taranto, Foggia, Modena, Latina), le cui posizioni funzionali sono transitate dalla fascia B alla fascia B super, determinando anche il passaggio alla fascia D dei rispettivi capi di gabinetto;
- è stata prevista la fascia E super per i viceprefetti che ricoprono l'incarico di Capo ufficio di staff dell'Area I Ordine e sicurezza pubblica e tutela della legalità territoriale delle Prefetture di fascia A super, A e B super (per un totale di 32 unità);
- è stata fissata la fascia F per tutti i viceprefetti aggiunti che ricoprono l'incarico di vicecapo di gabinetto;
- è stata individuata la fascia F per i viceprefetti aggiunti titolari dell'incarico di Capo ufficio di staff.

Il Prefetto Nicolò ha altresì specificato le percentuali delle fasce assegnate relativamente ai posti di funzione in prefettura, in rapporto a quelli negli Uffici centrali:

- viceprefetti: 65% della fascia D-super, il 59% della fascia D, il 60% della fascia E-super, il 79% della fascia E;

- viceprefetti aggiunti: 100% della fascia F-super, 59% della fascia F, l'84% della fascia G.

Circa gli Uffici centrali, il Prefetto Nicolò ha poi rappresentato che sono stati previsti dei piccoli movimenti soprattutto per la fascia D, che hanno riguardato in particolar modo l'Ufficio dell'Albo dei segretari comunali, entrato a far parte della dotazione organica e la neo-costituita Direzione Centrale per l'Amministrazione Generale.

Sono state contestualmente soppresse a livello centrale tre posizioni di fascia D-super.

È stato inoltre precisato che il criterio, cui si è fatto riferimento, è stato quello della rilevanza dell'incarico secondo quanto previsto dalla normativa.

Il Presidente di AP ha svolto delle considerazioni di carattere generale, non mancando al contempo di fare riferimento anche ad alcuni aspetti di dettaglio emersi dalla lettura dello schema di decreto, questi ultimi oggetto di un documento di sintesi trasmesso alla Amministrazione e a tutti gli altri convenuti.

Si è in particolare soffermato nuovamente sulla circostanza che la graduazione debba considerarsi facente parte, unitamente alla determinazione dei posti di funzione e alla mobilità, di un unico insieme.

I tre elementi sono inscindibili tra di loro e pertanto richiedono inevitabilmente una gestione complessiva sorretta da una *vision*, un progetto unitario, una comune idea di fondo.

Se solo uno di tali tre elementi venga a mancare, tutta la restante impalcatura finisce per essere pregiudicata, esattamente come nel caso di un treppiede monco.

Ritorna pertanto fondamentale, come chiarito, la questione della riforma della mobilità che continua ancora a essere elusa e che rende la determinazione dei posti di funzione e afferente graduazione, anche qua, un mero adempimento burocratico, lasciando gravemente insoluti gli annosi problemi di scopertura.

Il metodo di lavoro della Amministrazione poteva e doveva essere un altro.

Le tre questioni si sarebbero dovute, intanto, trattare unitariamente e informalmente.

Gli esiti del confronto si sarebbero dovuti quindi riversare nei previsti provvedimenti per l'ulteriore da farsi.

È accaduto, invece, che si siano rideterminati i posti di funzione, senza una idea condivisa della successiva graduazione, sulla quale l'Amministrazione ha poi operato senza la richiesta visione complessiva.

Definita la graduazione, non si sa se e quando mai ci si occuperà di mobilità.

Il presidente di AP, nel comunicare la indisponibilità a concertare, ha concluso sulla inderogabile necessità di una veduta d'insieme che sottenda ai suddetti tre momenti da intendere come consequenziali, perché altrimenti ci si troverà ogni volta nelle stesse condizioni, senza disporre delle leve indispensabili a gestire una organizzazione così delicata e complessa qual è quella dell'Interno.

**dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.